
Altermodern

“Altermodern” è il titolo della quarta edizione della *Tate Triennial* che si è svolta nella sede londinese di Bankside, tra febbraio e aprile 2009. La manifestazione è stata curata da Nicolas Bourriaud (1) che ha diretto, dal 1999 fino al 2005, in collaborazione con Jérôme Sans, il Palais de Tokyo.

Alla prima domanda che Bartholomew Ryan pone a Bourriaud, nell’intervista per «Art in America», volta a chiarire il significato di “Altermodern”, il critico francese risponde che per prima cosa si tratta di un «[...] tentativo di riesaminare il nostro presente, rimpiazzando uno strumento di periodizzazione con un altro. Dopo trent’anni di vita nel “dopo-shock” del modernismo e nel suo lutto, alla fine siamo passati nel post-coloniale riesame delle nostre barriere culturali, “Altermodern” è una parola che intende definire la specifica modernità secondo lo specifico contesto in cui viviamo - globalizzazione e le sue condizioni economiche, politiche e culturali. L’uso del prefisso “alter” significa che il periodo storico definito dal postmodernismo sta per giungere alla fine ed allude alla locale lotta contro la standardizzazione. Il cuore di questa nuova modernità, è secondo me, l’esperienza del vagare - nel tempo, nello spazio e nei media».

Ma la definizione, come ammette lo stesso Bourriaud, sarebbe in sé incompleta se non si considerasse altresì che, quando la comunicazione diventa “orizzontale” e il processo creativo non è più individuale, ma collettivo e partecipativo, è possibile che nasca (come in questo caso) qualcosa di nuovo, di alternativo alle forme del “moderno”. L’infittirsi delle comunicazioni, dei viaggi e delle migrazioni stanno influenzando il nostro modo di vivere; così, il multiculturalismo e la nozione di identità sono stati sostituiti dal concetto di *creolizzazione*.

Questo nuovo universalismo è basato sull’idea di *traduzione*. La modernità che sta emergendo, dunque, si sta riconfigurando in base ai caratteri della nuova epoca della globalizzazione; e tale nuova forma di universalismo si fonda sulla traduzione, sulla sottotitolazione e su una forma generalizzata di doppiaggio, come avviene con il cinema. L’arte d’oggi esplora i legami che intessono tra loro, testo e immagine, tempo e spazio. E gli artisti rispondono a questa nuova percezione globalizzata, attraversando tale territorio culturale saturo di segni, creando nuovi sentieri tra molteplici indirizzi espressivi e comunicativi.

In un precedente saggio di Bourriaud, *Post Production*, si legge: «Dall’inizio degli anni Ottanta le opere d’arte sono create sulla base di opere già esistenti; sempre più artisti interpretano, riproducono, espongono nuovamente e utilizzano opere realizzate da altri, oppure altri prodotti culturali. L’arte della postproduzione sembra rispondere al caos proliferante della cultura globale nell’età dell’informazione che è caratterizzata dall’incremento di forme ignorate e disprezzate fino ad ora e dalla loro annessione al mondo dell’arte. Inserendo nella propria opera quella di altri, gli artisti contribuiscono allo sradicamento della tradizionale distinzione tra produzione e consumo, creazione e copia, ready-made e opera originale. Il materiale manipolato non è più *primario*. Non si tratta più di elaborare una forma sulla base di materiale grezzo, ma di lavorare con oggetti che sono già in circolazione sul mercato culturale, vale a dire, oggetti già *informati* da altri oggetti. I concetti di originalità (essere all’origine di) e di creazione (creare qualcosa dal nulla) svaniscono lentamente nel nuovo panorama culturale segnato dalle figure gemelle del deejay e del programmatore, entrambe con il compito di selezionare oggetti culturali e includerli in nuovi contesti» (2).

E più avanti aggiunge: «Tutte queste pratiche artistiche, per quanto eterogenee, condividono il fatto di ricorrere a forme *già prodotte* dimostrando così la volontà di inscrivere l’opera d’arte all’interno di una rete di segni e significati, invece che considerarla forma autonoma o originale»

(3).

Per Bourriaud, questa sorta di fragilità, di precarietà che ha assunto l'espressione artistica, basata sulla velocità, sull'intermittenza ed anche sull'evanescenza è frutto dell'attuale crisi economica; come, peraltro, la crisi petrolifera del 1973 è stata alla base del post-modernismo, espressione della fine spensierata dell'abbondanza, nonché dell'ideologia del progresso.

L'attuale crisi economica, dunque, segna l'avvio di una nuova cultura della provvisorietà, della transitorietà. Gli artisti di oggi, in questo modo, utilizzano la propria cultura locale o nazionale come un materiale grezzo da collegare ad altre reti di significati. Rivendicando con questo, come afferma Bourriaud, "l'urgenza di una nuova forma di modernità, che tenga conto dei fenomeni specifici della nostra epoca: globalizzazione, immigrazione, invisibilità del potere e del capitale, deculturalizzazione delle popolazioni"; ma anche valori dell'essere, solidamente legati al viaggio, allo scambio, alla ricerca di itinerari alternativi da percorrere per andare avanti, per migliorare la propria sensibilità culturale, la propria capacità di stabilire relazioni sociali.

Per completare il senso dell'arcipelago in cui i molteplici aspetti che definiscono la realtà del presente concorrono a definire l'*altermodernità*, Bourriaud sceglie la strada di una complessa articolazione di forme di comunicazione del suo pensiero: inserendo nel sito della Tate Modern un manifesto che viene qui riportato (4), basato su una serie di key-words che fanno riferimento al carattere *liquido* della società contemporanea, unitamente alle immagini di un fumetto il cui personaggio chiave è Chipiski l'AltermoderNist.

Il fine ultimo di tutto questo, com'è esplicitamente dichiarato nel sito della galleria, è aprire una discussione collettiva rispetto all'attuale fase della cultura denominata dal critico francese, Altermodernità.

Altermodern Manifesto

A new modernity is emerging, reconfigured to an age of globalisation – understood in its economic, political and cultural aspects: an altermodern culture.

Increased communication, travel and migration are affecting the way we live. Our daily lives consist of journeys in a chaotic and teeming universe.

Multiculturalism and identity is being overtaken by creolisation: Artists are now starting from a globalised state of culture.

This new universalism is based on translations, subtitling and generalised dubbing.

Today's art explores the bonds that text and image, time and space, weave between themselves.

Artists are responding to a new globalised perception. They traverse a cultural landscape saturated with signs and create new pathways between multiple formats of expression and communication.

scritti/altermodern:::1

MC

Giugno 2009

Note

(1) Nicolas Bourriaud nel 1992 fonda la rivista d'arte contemporanea «*Documents sur l'art*»; per Flammarion pubblica il romanzo *L'ère tertiaire* e per Presses du

Réel il saggio *Esthétique relationnelle* (1998). Il saggio *Post Production. La culture comme scénario: comment l'art reprogramme le monde contemporain*, è pubblicato in Francia nel

2002.

(2) Nicolas Bourriaud, *Postproduction*. Come l'arte riprogramma il mondo, Postmedia, Milano 2004, p. 7.

(3) Ibidem, p. 13.

(4) Esiste anche una seconda versione del manifesto, nel sito della Tate Modern, in cui le tematiche dell'*altermodernità* vengono trattate in forma estesa.